

Il rapporto. Nel 2015 abbiamo inviato all'estero 361 mila tonnellate di pattume
Con enormi spese da parte degli enti locali

Il grande business che l'Italia non sfrutta vola l'export dei rifiuti

ETTORE LIVINI

MILANO. La moda? L'alimentare? La Ferrari? Sbagliato. Le esportazioni Made in Italy festeggiano a suon di record il loro nuovo originalissimo prodotto di punta: l'immondizia. Ne produciamo tanta, 487 kg a testa l'anno, ne ricicliamo poca — meno del 30% in tante aree della penisola — ne inceneriamo meno e abbiamo riempito fino all'orlo le discariche (comprese quelle in odore di malavita organizzata). Risultato: un pezzo del Belpaese — Roma in testa — si è lanciato nel più surreale dei business: l'export dei rifiuti urbani. L'unica branca dell'industria dove il produttore paga l'acquirente per girargli la merce.

I numeri del rapporto dell'Ispira sono la fotografia del boom: nel 2015 (ultimo dato disponibile) l'Italia ha inviato oltre frontiera 361 mila tonnellate di pregiatissimo pattume, il 16,5% in più dell'anno precedente. I tre treni che partono ogni settimana dal Lazio verso l'Austria carichi di 700 tonnellate provenienti dai cassonetti della capitale sono solo la punta dell'iceberg. Molte altre zone dello Stivale — Campania e Sicilia in primis — travolte dall'emergenza rifiuti hanno alzato bandiera bianca avviando i saldi all'estero. I carichi viaggia-

no via nave, a bordo di treni speciali o su convogli di Tir. Direzione Portogallo, Bulgaria, Albania, Africa e Germania. Aggiungendo al danno (almeno 100 milioni di multe che l'Italia versa ogni anno alla Ue per il mancato smaltimento) la doppia beffa: il conto salatissimo — si parla di 170 milioni — pagato dagli enti locali ai trasportatori e il mancato incasso visto che gli scarti esportati a pagamento diventano d'oro oltre confine, dove vengono utilizzati per produrre energia.

Il caso di Roma e del Lazio, fresco di cronaca, è forse il più emblematico. La capitale produce 5 mila tonnellate di immondizia al giorno e non riesce a smaltirla tutta. E l'Ama, la municipalizzata capitolina, è costretta da tempo a spedirne una parte all'estero. Costo — ha calcolato il sindaco Virginia Raggi — 250 milioni di euro l'anno. Qualche carico viaggia sui camion verso Ungheria e Slovacchia. Il grosso però espatria su rotaia: mille tonnellate la settimana che la Giunta vuole raddoppiare a 2 mila. Il servizio è stato appaltato alla tedesca Erkin (prezzo 95 milioni per quattro anni, 139 euro a tonnellata). Il pattume viaggia per 1.200 km attraverso le Alpi e arriva a Zwettendorf, in Austria. Dove da costo diventa fonte di reddito, pro-

Discariche stracolme e riciclo sotto la media Ue
Con qualche luce solo nelle regioni del Nord

ducendo nell'inceneritore energia sufficiente per scaldare 170 mila case.

Una seconda vita oltre frontiera è toccata pure alle storiche coballe campane. Sette milioni di tonnellate parcheggiati da anni nel territorio, punta di diamante di quell'emergenza regionale costata una maxi multa — 120 mila euro al giorno li paghiamo ancor oggi — all'Italia. In passato sono state spedite verso i cementifici del Marocco (con tanto di contestazione degli ambientalisti locali) e in Albania. Il neo governatore Vincenzo De Luca ha deciso di accelerare il trasferimento all'estero investendo circa 100 milioni. Portogallo, Romania, Spagna e Bulgaria si sono candidate allo smaltimento. Ma l'operazione viaggia per ora a scartamento ridotto: Bucarest è stata bloccata dalla Ue, Sofia da problemi burocratici, Madrid cincischia perché la qualità dell'immondizia conferita dall'Italia è scarsa. A oggi sono state spedite a singhiozzo poche decine di migliaia di tonnellate in Portogallo. Piazzate in buona parte in discarica, pare, perché difficili da bruciare.

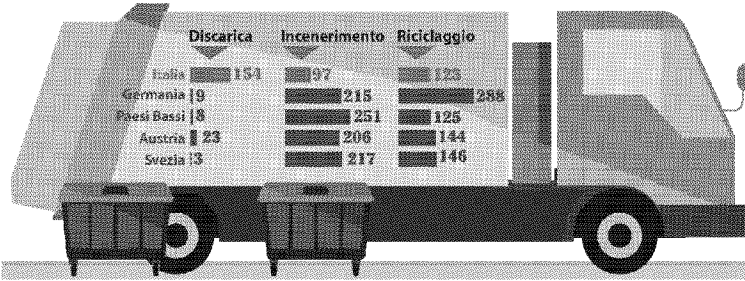
L'Italia dei rifiuti, per fortuna, non è tutta in queste condizioni. Ci sono regioni virtuose come Lombardia, Veneto, Friuli e Trentino dove il ciclo dell'immondizia funziona a meraviglia e molti comuni — grazie agli incentivi fiscali per chi ricicla — sono riusciti ad abbassare la Tari ai loro cittadini. A ingrossare il fiume in piena del pattume tricolore in viaggio verso l'estero potrebbe arrivare però presto la Sicilia. Qualcosa dall'isola già si è mosso. L'immondizia dell'impianto di

Lentini viaggia da tempo via nave da Augusta alla Bulgaria. Quattro giorni di navigazione per finire nei forni dei cementifici di Plodiv. Costo — garantisco a Palermo — solo 30 euro in più dello smaltimento normale. Ma non basta. La situazione delle discariche nella regione, dove la differenziata è ferma al 12,8%, è esplosiva. Il governo ha garantito un centinaio di milioni per evitare il collasso. Smaltire in Italia è difficile: Lombardia, Emilia e Veneto hanno chiuso la porta ai conferimenti di pattume siciliano (tema delicato in periodo pre-elettorale). Bulgaria, Portogallo e Romania si sono rese disponibili. Peccato che i trasportatori, fiutata l'emergenza, abbiano alzato l'asticella, chiedendo alla Sicilia 200 euro a tonnellata. Il made in Italy dei rifiuti, quotazioni alla mano, vale oro. Peccato che a guadagnare siano i privati. E a mettere mano al portafoglio, tanto per cambiare, i contribuenti tricolori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove finiscono i rifiuti urbani (Kg. Per abitante)



La raccolta differenziata (% sui rifiuti urbani)

